

Presentazione del volume *Il diritto penale al servizio della comunione ecclesiale*, a cura del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico, Milano 2021.
Pontificia Università Urbaniana, 13 dicembre 2021

Indirizzo di saluto del Card. Luis F. Ladaria SJ,
Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

Sono lieto di presiedere questo incontro di presentazione del volume n. 29 della collana “Quaderni della Mendola”, che raccoglie gli atti del 47.mo incontro di Studio del Gruppo Italiano Docenti di Diritto Canonico.

Ringrazio per l’invito gli Organizzatori e la Pontificia Università Urbaniana che ospita questo evento.

Il tema del diritto penale a cui è stato dedicato il Convegno della scorsa estate è tornato all’attenzione in modo evidente negli ultimi anni, a seguito di una più intensa presa di coscienza da parte della Chiesa di come la sanzione non solo non sia in opposizione alla cura pastorale della Chiesa, ma ne sia parte integrante.

Così si esprime in proposito la Costituzione apostolica *Pascite gregem Dei* con cui Papa Francesco ha promulgato il nuovo Libro VI del Codice latino:

«In passato, ha causato molti danni la mancata percezione dell’intimo rapporto esistente nella Chiesa tra l’esercizio della carità e il ricorso – ove le circostanze e la giustizia lo richiedano – alla disciplina sanzionatoria. Tale modo di pensare – l’esperienza lo insegna – rischia di portare a vivere con comportamenti contrari alla disciplina dei costumi, al cui rimedio non sono sufficienti le sole esortazioni o i suggerimenti».

Il Libro VI del Codice, da qualche giorno entrato in vigore, scaturisce da questa nuova e più profonda consapevolezza. È compito dei pastori *in primis*, ma anche dei teologi e degli operatori del diritto, proporre l’azione penale della Chiesa come «compito che non può essere in alcun modo disgiunto dal *munus pastorale* [...], che va portato a compimento come concreta ed irrinunciabile esigenza di carità» (cost. ap. *Pascite gregem Dei*).

Il legame tra missione pastorale della Chiesa e sua azione penale non è mai stato pacifico. La potestà coercitiva è stata ed è tuttora sovente avvertita come contraria allo spirito evangelico. Come spesso accade quando alcuni aspetti della Chiesa sembrano tra loro confliggere, si è passa da un estremo all’altro: dall’enfasi sproporzionata sui delitti e sulle pene, isolandoli dalla natura e dalla missione della Chiesa, al disinteresse per i medesimi (spesso anche da parte della canonistica), perché ritenuti contraddittori rispetto all’annuncio universale della salvezza che in Gesù, volto misericordioso del Padre, ha trovato il compimento. Anche oggi, dobbiamo riconoscerlo, i pastori della

Chiesa assumono con fatica questo particolare compito, e più in generale la comunità cristiana guarda con sospetto, se non addirittura con avversità, il fatto che la Chiesa, oltre ad annunciare, celebrare, testimoniare, debba anche punire. O viceversa isola la pena dal suo contenuto in una sorta di spinta giustizialista.

Eppure l'insegnamento costante della Chiesa non ha mai dimenticato che la pena è in funzione di un bene più grande.

Agostino, nel *Sermone 19*, ricorre all'immagine del torchio e dell'olio, ricordando che quella pressione esercitata dal padrone del torchio (*dominus torcularis*) attraverso i suoi operai, avvertita in un primo tempo come azione solo coercitiva, è talvolta necessaria per ottenere olio purificato dalla morchia che lo inquina. E in un altro suo scritto, la *Lettera 95*, Agostino così domanda:

«*Che dire poi del problema se si deve punire o non punire, dal momento che in entrambi i casi abbiamo di mira solo di giovare alla salvezza dei fedeli?*».

Il suo dubbio non è se punire sia coerente o meno con il vangelo di Gesù, ma su quale sia la via migliore da intraprendere per raggiungere lo scopo della *salus animarum*, dando per acquisito che anche il punire in taluni casi possa esserlo.

Anche quando la Chiesa punisce, dunque, esercitando la potestà coattiva, essa lo fa in forza della propria natura e guardando al suo fine. Certo, come ricordava il cardinale Velasio De Paolis, che in questa Università ha formato numerosi studenti e ha contribuito a una retta comprensione del diritto penale, «*la Chiesa ricorre a tale possibilità solo in casi determinati e con molta parsimonia, proprio perché la prima forza del diritto sta nel suo valore etico e quindi nell'appello che esso fa alla coscienza del destinatario della norma*». Ma la parsimonia e i casi determinati (dunque non generalizzati) non distolgono la Chiesa da questo suo necessario compito.

In questa linea si colloca il volume che oggi viene presentato, che è tra i primi studi in materia dopo la promulgazione del nuovo diritto penale latino. Hanno concorso alla sua redazione teologi e canonisti, che offrono ai pastori e agli operatori del diritto alcune chiavi di lettura circa l'azione penale della Chiesa. Sullo sfondo dei diversi studi, che entrano con metodo scientifico in questioni emergenti dal diritto penale, si colloca come comune denominatore la preoccupazione che il punire sia ben compreso nella Chiesa, nella linea della sua tradizione più genuina, per favorire e proteggere la comunione ecclesiale, per emendare chi sbaglia, per riparare lo scandalo provocato da un agire non evangelico.

L'augurio è che questo testo possa aiutare le nostre Chiese non solo a meglio adeguare la propria azione penale alle circostanze spesso dolorose che il nostro tempo presenta, ma anche a scoprirne il suo significato più autentico di servizio alla comunione ecclesiale e al bene dei fedeli.